

smaltato con epigrafe votiva del papa Gregorio IV, ma anche il papa Leone deponendo quel pio tesoro di reliquie sotto l'altare, sopra una delle cassette plumbee scrisse † EGO LEO FECI †

Data la pace alla Chiesa fu edificata da Costantino una basilica sopra il cimitero alla memoria dei martiri Marcellino e Pietro, presso al mausoleo di sua madre Elena: ivi pure sorgeva l'oratorio di s. Tiburzio, uno dei martiri del luogo.

Ai due santi eponimi si riferisce la curiosa leggenda, secondo la quale i corpi di quei santi furono da alcuni fedeli d'oltr'alpe tolti dal cimitero e portati nelle Gallie: oggi si venerano le loro reliquie a Seligenstad, diocesi di Magonza (1).

Il Bosio racconta che essendo entrato entro il rudero di Torre Pignattara vide, intorno a detto edificio dalla banda di dentro alcuni archi grandi colle loro volte a guisa di cappelle in uno de' quali . . . vi erano alcune figure di santi con diademe rotonde di mosaico; . . . tra i quali santi . . . uno avea il fuoco ai piedi; onde ricordandoci del martirio di s. Tiburzio, il quale camminò coi piedi ignudi sopra i carboni ardenti, ci venne in pensiero che quello fosse il luogo da noi cercato, cioè il cimitero dei ss. Pietro e Marcellino, e quel rudere il mausoleo di s. Elena.

Presso il mausoleo egli osservò pure gli avanzi della chiesa di s. Tiburzio. In quei giorni quelle campagne erano infestate dai ladri, onde il Capitolo lateranese a scovare i malfattori da quei ruderi, pensò di edificare entro l'andito del diroccato mausoleo eleniano la odierna chiesuola, poi divenuta parrocchiale, dei ss. Pietro e Marcellino.

(1) Bruder, *Die heiligen Martyres Marcellinus und Petrus, ihr martyrium, ihre Verehrung und ihre reliquien. nach gedruckten und ungedruckten Quellen*, Mains 1878.

## CAPO XX.

Esplorazione del Bosio nel cimitero *ad duas lauros* — la cripta storica dei martiri colle loro immagini — I cubicoli e gli arcosoli del cimitero — Il convito d'Irene ed Agape — Interpretazione di questo convito — Altre pitture del cimitero — Centri storici del cimitero — Graffiti scoperti dallo Stevenson e dall'Autore — Il sepolcro d'un lettore del titolo di Eusebio — Un vetro colla scena del tempio di Gerusalemme — Le iscrizioni del cimitero.

Descrive il sommo esploratore il modo con cui egli scoprì e s'introdusse nel cimitero *ad duas lauros*. Egli trovò presso i ruderi descritti un pozzo o lucernario, vi si calò con una lunga e grossa corda insieme ad alcuni suoi compagni. Appena disceso nelle gallerie vide presso quel lucernario una nobilissima scala i cui gradini erano in parte marmorei e presso quella scala un cubicolo adorno di affreschi. Da quel giorno egli prese ad esplorare più volte l'insigne necropoli accompagnandosi con lui talvolta il cardinal Baronio, il Ciacconio, l'Ugonio ed altri personaggi. Osservò il Bosio che questo cimitero era vastissimo, con parecchi ordini di gallerie, alcune delle quali altissime. La cripta scoperta dal Bosio era un vero oratorio sotterraneo che fu edificato presso il cubicolo dei martiri storici del cimitero. Gli affreschi della volta sono divisi in due parti. In alto nel mezzo regna la figura del Salvatore seduto in trono collo sgabello sotto i piedi, col capo nimbo fra le lettere  $\Lambda \Omega$  e la croce monogrammatica sul vertice; egli tiene sulle ginocchia il libro delle sacre Scritture; alla sinistra sta l'apostolo Pietro in piedi privo il capo di nimbo, dall'altra parte sta l'apostolo Paolo; il campo è sparso di fiori sciolti e di serti.

Nel piano inferiore sotto la figura del Salvatore si vede il mistico agnello col capo nimbo sopra il mistico monté da cui scaturiscono i quattro fiumi. Quattro figure di santi innalzano le loro braccia verso l'agnello; presso il capo di ciascuno si leggono i nomi seguenti: GORGO-

NIVS, PETRVS, MARCELLINVS, TIBVRTIVS. I primi tre sono barbati ed accennano ad età matura, l'ultimo, cioè Tiburzio ha sembianze giovanili. Anche sul capo dell'agnello è ripetuta la croce monogrammatica fra le lettere apocalittiche e vi si legge IORDANES.

Dopo l'età del Bosio la cripta giacque di nuovo ricoperta sotto le macerie fino a che non venne ritrovata un'altra volta dal de Rossi (1).

Molti sono gli arcosoli ed i cubicoli di questa vasta necropoli ricoperti di affreschi. Caratteristica però del cimitero è la scena di un convito riprodotto più volte nei suoi arcosoli che differisce da tutte le altre scene analoghe che si veggono nelle catacombe romane.

A questo convito si veggono ministrare due donne sedenti all'estremità del letto convivale lo *stibadium*, ed hanno ciascuna presso il capo il loro nome, il quale costantemente è *Irene* ed *Agape*. Nell'alto della lunetta si leggono costantemente le parole IRENE DA CALDA; AGAPE MISCE MI (sic) OVVERO PORGE MI (sic). Sul tripode posto innanzi ai tre convitati è imbandito il mistico pesce. In una scena simile riprodotta nell'arcosolio d'un cubicolo presso le due donne che ministrano è scritto: AGAPE MISCE NOBIS - IRENE PORGE CALDA.

I conviti dei dipinti cimiteriali, come insegna il ch. de Rossi, si distinguono in due classi: quelli che sono congiunti con le rappresentanze o con i segni delle moltiplicazioni miracolose dei pani e dei pesci e nei quali i commensali sono sette, si riferiscono al convito eucaristico dei discepoli di Cristo in terra; quelli poi che privi di siffatte aggiunte rappresentano uomini, donne, fanciulli in vario numero, significano quello dei beati in cielo (2). A quest'ultima classe si riferiscono appunto i conviti del nostro cimitero, a cui servono le due donne Irene ed Agape personificanti *la pace* e *l'amore*, le due essenziali qualità della gioia del paradiso.

È noto che tutto il linguaggio dell'antichità cristiana esprimeva coll'agape festosa e tranquilla il celeste con-

(1) *Roma sott.* I, p. 168.

(2) *l. c.* II, p. 341.

vito. Così negli atti dei martiri Mariano e Giacomo di Circa circa il 259 questi dice al primo: *ad martyrum beatorum pergo convivium*: le liturgie dei defunti chiamano *convito beato*, *convito di Dio*, il regno dei cieli; ed infatti il *refrigerium* che si vede tante volte acclamato alle anime dei defunti significa appunto convito.

Anche nei monumenti più antichi di questo cimitero è ritratta più volte come in tutta la Roma sotterranea la immagine della s. Vergine. La scena occupa la lunetta d'un arcosolio nel fondo d'un cubicolo. Maria è sedente con Gesù nelle braccia, fra due magi che porgono i doni. La vergine indossa una tunica listata di porpora, senza velo sul capo. Essa è qui espressa come fanciulla e vergine, perchè è noto che presso i Romani le fanciulle innanzi al matrimonio non velavano il capo. Nella volta del cubicolo sta il pastore colla pecora sulle spalle fra due alberi indicanti la campagna, ed ai piedi sono due altre pecore. Ai quattro lati si alternano quattro figure oranti maschili e virili, agli angoli vi sono quattro teste ornamentali, negli interstizi v'ha tutto il ciclo di Giona, cioè dormiente sotto la cucurbita, seduto e dolente sotto la medesima, perchè inariditasi, gettato in mare e vomitato dalla balena. Nella parete della porta si veggono uno per parte un fossore intento al lavoro. Col carbone vi furono scritti i nomi: *Caesar Bertus*, *Caesar Papinus* 1634 e colla matita *Machiavelli* 1780.

A sinistra dell'arcosolio di fondo è dipinto il consueto Mosè che batte la rupe, a destra Noè nell'arca sulla quale aleggia la colomba. Sulla volticella dell'arcosolio entro una corona d'alloro v'ha una orante e a sinistra Lazaro risuscitato, a destra la moltiplicazione dei pani, nella lunetta il gruppo della Vergine come abbiamo descritto.

Sono del resto molti i cubicoli cimiteriali di questa necropoli adorni di pitture nelle volte e nelle pareti: il Bosio ne annovera nella sua Roma sotterranea quattordici, descrivendone le varie composizioni che l'adornano. Le immagini che predominano, oltre i conviti di cui abbiamo parlato, sono quelle del pastore, di Giona, della risurrezione di Lazzaro, della moltiplicazione dei pani, di Noè che ri-

ceve la colomba, di Daniele fra i leoni, di Abramo che sacrifica Isacco, di Mosè che percuote la rupe, del paralitico sanato, di Adamo ed Eva dopo il peccato, etc.

Recentemente l'illustre Mons. Wilpert ha scoperto nel cimitero preziosi affreschi che adornano la volta di tre cubicoli già veduti dal Bosio e che il tempo e l'umidità aveva quasi reso irricognoscibili (1). Nel quadro centrale della volta è seduto Cristo che stringe il volume, alla destra e alla sinistra di lui sono quattro figure virili pure sedute: ai piedi di Cristo sta lo scrigno dei volumi.

Nei quattro quadretti che circondano quello centrale si hanno le seguenti scene: i tre Magi nell'atto di additare colle mani alzate la stella prodigiosa la quale ha la forma del monogramma  $\chi\kappa$  contenente misteriosamente le iniziali del nome santo di Gesù Cristo  $\text{I}\eta\sigma\omega\upsilon\varsigma \text{X}\rho\iota\sigma\tau\acute{o}\varsigma$ ; il battesimo di Cristo nel Giordano per mano di S. Giovanni; il Salvatore è effigiato come un fanciullo nudo nell'acqua in atteggiamento di orante; sul suo capo si vede aleggiare la mistica colomba; nel terzo quadretto è la scena dell'Annunziazione della Vergine: Maria siede in cattedra, veste tunica, ed ha il capo velato: ha innanzi l'angelo vestito di tunica e pallio in atto di salutarla; nell'ultimo si vede la Vergine seduta col divino infante nel grembo posta fra due Magi che offrono i loro doni; nei quattro angoli si alternano due figure del buon Pastore, e due immagini d'oranti.

Anche nella parete interna dell'ingresso o vestibolo del cubicolo vi sono altre scene evangeliche distribuite in due quadretti sovrapposti per ciascuno dei lati. A destra di chi entra, nello scompartimento superiore, v'ha il prodigio dell'emorroissa che inginocchiata innanzi a Cristo tocca le fimbrie della sua veste: nel quadro sottoposto v'ha il miracolo del paralitico: a sinistra del quadro superiore v'ha la guarigione del cieco, cui Cristo tocca gli occhi, nell'inferiore si vede il dialogo di Cristo colla Samaritana al pozzo di Sichem.

Non molto lungi dal cubicolo della Madonna v'ha

(1) Wilpert; *Di un ciclo di rappresentanze cristologiche nelle catac. dei ss. Pietro e Marcellino*, 1892.

quello che dai nostri fossori è chiamato del Daniele. La volta di questo è a botte; nel centro chiuso in un circolo si vede Daniele orante fra i leoni. Agli angoli vi sono dei capretti saltanti in eleganti movenze. Alla destra di chi entra, Giona in atto di essere ingoiato, a sinistra si vede lo stesso Giona sotto la cucurbita. Ai due lati della porta sono dipinte altre figure virili oranti; sulla porta v'ha Noè nell'arca: nella parete a sinistra presso il loculo prossimo alla volta v'ha ai due lati l'orante sul cui capo si legge in lettere rosse il nome  $\text{HAI}\text{O}\text{B}\text{O}\text{P}\text{H}$ . Vari nomi di visitatori sono scritti col carbone sulle pareti.

Degno più d'attenzione è un grandioso cubicolo, innanzi alla cui porta scende dalla volta la grandiosa tromba d'un lucernario. La volta di questo è a botte e nel centro v'era la figura del pastore in gran parte ora caduta coll'intonaco.

Nella parete della porta, a sinistra v'ha una figura assai grandiosa di orante: a destra all'angolo vi è una mensa di lumi. Nella parete destra le pitture sono semplici ornati; a sinistra in basso si vede il Salvatore innanzi al quale v'ha una mensa sostenuta da un solo piede sulla quale v'ha un piatto ricolmo di pani. In fondo al cubicolo è cavato un arcosolio nella cui lunetta v'ha uno dei conviti ministrati da Irene ed Agape, ove si leggono le parole:  $\text{A}\text{G}\text{A}\text{P}\text{E}\ \text{M}\text{I}\text{S}\text{C}\text{E}\ \text{N}\text{O}\text{B}\text{I}\text{S} - \text{I}\text{R}\text{E}\text{N}\text{E}\ \text{P}\text{O}\text{R}\text{G}\text{E}\ \text{C}\text{A}\text{L}\text{D}\text{A}$ . Nella volta dell'arcosolio si rappresenta Elia trasportato dal carro di fuoco che consegna il pallio al vecchio Eliseo, il cui capo è nimbato; a sinistra vedesi Giona dormiente, a destra Giona vomitato dalla balena. Nella parete a destra in alto in un quadretto è dipinto un cavallo seguito dal suo vannino.

Per una piccola scala dopo questa stanza si scende ad un piano inferiore ove si trova un'altra vastissima cripta illuminata da lucernario. La volta è a crociera e nel centro v'ha il consueto pastore fra le pecore; agli angoli si alternano le consuete oranti, gli uomini indossano la penula: negli spazi intermedi apparisce il ciclo ordinario di Giona; la porta esterna dell'arcosolio è adorna di due uccelli che tengono le estremità d'un

encarpio di fiori e frutti. Nel sottarco a destra v'ha Adamo ed Eva presso l'albero cui è attorcigliato il serpe, a sinistra Mosè che percuote la rupe, nel mezzo Noè nell'arca galleggiante: nella lunetta sta nel centro l'orante fra due alberi indicanti il celeste giardino; alla sinistra della donna è un uomo, alla destra una donna; presso questo gruppo si legge colla matita: *Domenico Canzio caporale che conduceva il Macchiavelli per questa catacomba a delineare*. Sono in questo vastissimo cimitero da distinguere tre principali luoghi storici già visitati dagli antichi pellegrini, cioè la cripta degli eponimi martiri Pietro e Marcellino, quella di Tiburzio e l'altra di Gorgonio: ed infatti dalla pianta abbozzata dal Bosio risultano come tre grandi regioni aventi ciascuna la sua scala ed i suoi lucernari. Ad una di queste regioni fa capo una grandissima scala che scende al primo e poi al secondo piano, e le cui pareti sono ancora intonacate e coperte di preziosi graffiti letti dal ch. Sig. E. Stevenson; fra i vari nomi ivi spicca il seguente: TIBVRTIVS IN X CVN SVIS AMEN; non è improbabile che questo nome si riferisca al martire del cimitero forse sepolto in una delle cripte a cui per quella scala si discendeva.

Non lungi da questo luogo e che sembra appartenere ad una terza regione del cimitero ho trovato pure le pareti ricoperte di graffiti ripetuti sopra due strati di calce data successivamente; ivi spicca più volte il nome ASCLEPIAS, vi si legge almeno tre volte così: ASCLEPIAS DEVS . . . ROGA - ASCLEPIAS IN PACE - ASCLEPIAS IN MENTE ABES . . . ARI; e poco sopra questa preghiera di formola arcaica una seconda volta si legge in corsivo: IN MENTE HABES. e poi altri nomi e preghiere: . . . MATORIS . . . I . . . BERA VIBAS . . . christo . . . È chiaro che questa regione è storica e che nella medesima vi furono deposti dei martiri.

Presso queste preghiere dirette al personaggio tante volte invocato si legge: MARCIA DORMI IN PACE . . . ed un'altra mano al disotto scrisse . . . IN GAVDIVM? CANTABO . . . Il 14 Marzo dell'anno 1877 sulla calce a piè di un loculo scoprii due epitaffi in lettere assai grandi e graffiti sulla calce: X LOCVS SEBHRI

OLYMPI  
LECTORIS DE  
D · EVSEBII  
LOCVS EST

La formola *lectoris de dominico Eusebii* indicante il titolo urbano di Eusebio sull'Esquilino, conferma ed illustra le relazioni gerarchiche ossia parrocchiali del cimitero estramurano *ad duas lauros* coi titoli della regione III ecclesiastica che abbracciava le Esquilie (1), e conferma l'antichità di quel titolo celeberrimo.

In una regione vicina a quella ove abbondano le pitture dei conviti d'Irene ed Agape, fu scoperto nel 1882 un vetro cimiteriale che era stato affisso sulla calce d'un loculo come ornamento e segnale mnemonico: v'era disegnata nel mezzo un ramo di rose fiorite, alle due bande del quale v'erano le parole: HODOR SVAVIS (2).

Ma assai più insigne di questo è altro vetro ad oro e colori in cui è rappresentata la prospettiva del tempio gerosolimitano accompagnato da greca epigrafe scritta intorno la cella del tempio, cimelio che era ancora affisso al loculo:

ΟΙΧΟΣ ΙΡΗΥΗC ΑΑΒΕ ΕΥΑΟΦΙΑ

Presso il cerchio rimane poi la finale d'una formola nota: . . . CΩN ΠΑΝΤΩΝ, che chiama l'intera ΠΙΕ ΖΗCΑΙC ΜΕΤΑ ΤΩΝ CΩΝ ΠΑΝΤΩΝ (3).

Le lettere adunque dicono, *Casa della pace* e poi *prendi la benedizione* e terminano col consueto invito *bevi e vivi con tutti i tuoi*.

Conchiudo passando brevemente in rassegna alcune delle principali epigrafi del cimitero.

Proveniente dal medesimo, ma rinvenuta nella vigna Persiani contigua al mausoleo di s. Elena è la seguente

(1) De Rossi, *Roma sott.* III, p. 516 e segg.  
(2) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1882, p. 131.  
(3) De Rossi, *l. c.* p. 147.

incisa sul rovescio d'un coperchio di piccola urna cineraria quadrata. Il testo dice:

✠ · AVR · THEOFILVS · CI  
VIS · CARRHENVS · VIR ·  
PVRAE · MENTIS · ET · IN  
NOCENTIAE · SINGVLA  
ris · XXIII · ANNO · DEO  
animAM · REDDIDIT ·  
terrae · CORPVS ✠ ·

La patria del defunto è la città di Carrae in Mesopotamia, l'*Haran* dei libri sacri, famosa per la dimora fattavi da Abramo; ivi Giuliano fece il sacrificio al dio Luno nella guerra contro i Persiani, dopo la quale avea fatto voto di distruggere il cristianesimo!! È bella pure la formola *Deo animam reddidit, terrae corpus* (1).

Dallo stesso cimitero proviene un frammento oggi nel museo lateranese d'un carne il cui intero testo ci è pervenuto nelle sillogi del secolo settimo e seguenti e che fu ripetuto in diverse cripte di martiri. È il carne in cui papa Vigilio deplorando i danni fatti dai Goti nelle catacombe racconta che i barbari fecero perire *i titoli santi dei carni affissi dal papa Damaso ai sepoleri dei martiri* e che egli Vigilio a guerra finita riparò. Le iscrizioni più antiche presentano le formole consuete del secolo terzo, il saluto *in pace*, le acclamazioni proprie del periodo precostantiniano *ispiritus in bono*, i simboli del pesce e del delfino.

Sulla fronte d'un arcosolio nel fondo d'un cubicolo è scritto in calce: DEP · SEPTIMINI III NON · APRI ·

In una grossa lastra cimiteriale che chiuse il sepolcro d'un fanciullo:


FLABIANV INNO  
CENTE (sic) INPACE

(1) De Rossi, *Bull. cit.* 1873, p. 147.

Nel museo lateranese v'ha un titolo sepolcrale proveniente da questo cimitero, in cui si prega pel refrigerio del defunto:

REFRIGERA DEVS ANIMAM HOM . . .

Assai pregevole per una formola non comune e per il simbolo del pesce è pure la seguente:

LEONTIE ↓ IN PACE QVE ↓  
VIXIT ↓ ANNIS ↓ XXVII  
MENS ↓ IIII ↓ DIE ↓ XXVIII ↓  
FECIT ↓ PRIMVS ↓ CVM ↓  
LABORONE ↓ SVE ↓ 

Vi troviamo l'epiteto *cum laborone* dato alla consorte; anche in un titoletto del cimitero giudaico di vigna Randanini si legge: *Coneresconio et collaboronio meo*. Nel caso nostro la parola ha un senso cristiano desunto dalla fatica, *labor*, il lavoro, di cui menavano vanto i cristiani, tanto che sui sepolcri di nobili donne fu scritto εργοποιω, cioè *laboriosae* che è l'antitesi di αργοποιος, *inerte*. Il cristianesimo nobilitò così il lavoro, insegnando al mondo pagano che lavorare non è vergogna, ma dovere.

L'ipogeo di vigna del Grande.

CAPO XXI.

Scoperta dell'ipogeo nel 1838 — Descrizione del medesimo —  
Musaici del pavimento — Visitato da Gregorio XVI e da  
Cristina di Savoia — Congettura del p. Marchi.

Un buon quarto di miglio dal mausoleo di s. Elena e dal cimitero *ad duas lauros* nella vigna già del Grande ora proprietà dei Sigg. Marchi e Cellere, l'anno 1838